

Liberi di  
scrivere  
Recensioni&Interviste



Ben Pastor

I piccoli fuochi



Sellerio editore Palermo

Francia occupata, autunno 1940. Proseguono le indagini di Martin Bora, ufficiale della Wehrmacht, prestato all'Abwehr, servizio di controspionaggio militare del Terzo Reich. Personaggio complesso, creato dalla scrittrice italiana, naturalizzata americana, Ben Pastor, di cui in questa avventura conosceremo nuove sfumature e sfaccettature. L'ordine non cronologico delle storie ci permette infatti di andare avanti e indietro nel tempo, sempre nel lasso temporale che vide l'Europa trasformarsi in un cumulo di macerie durante la Seconda Guerra Mondiale, e questa volta ci consente di approfondire la psicologia giovanile di Bora, ancora non temprata da anni e anni di guerra, sempre combattuta sul fronte interno, a indagare su singoli delitti, che quasi svaniscono sullo sfondo dei milioni di morti della guerra vera, quella di trincea, quella del deserto dell'Africa, o dello sconfinato e gelido fronte russo. Ma le storie di Ben Pastor più che essere storie belliche di grandi battaglie militari sono

storie di personaggi, di tormenti interiori, di battaglie etiche e morali, per la maggior parte combattute nell'animo del protagonista, Martin Bora, di cui, anche grazie all'espedito interno della scrittura del diario, stiamo imparando a conoscere ogni piega, anche la più nascosta e poco marziale. Dopo aver recensito *Il cielo di stagno*, *Luna bugiarda*, *La strada per Itaca*, e *Kaputt Mundi*, è la volta di *I piccoli fuochi* (The Little Fires, 2016) edito sempre da Sellerio e tradotto dall'inglese da Luigi Sanvito. Credo che i romanzi di Ben Pastor creino dipendenza, e soprattutto si fanno rileggere sempre con vivo interesse data la complessità che racchiudono, che non si esaurisce con la classica scoperta del colpevole. Finita la lettura de *I piccoli fuochi*, già mi chiedo quale sarà il prossimo, quale periodo, tratterà quasi con la lente di ingrandimento sempre sviluppando l'evolversi del personaggio, cosa non facile se consideriamo appunto che va avanti e indietro nel tempo, creando uno svolgimento *in fieri*, di stampo sperimentale. Un gioco che si presta a nuove revisioni e approfondimenti e se vogliamo adeguamenti per omogeneizzare le trame passate a quelle presenti. Questo sforzo narrativo, sempre sul filo teso del funambolo, credo faccia dei Ben Pastor una degli autori più interessanti e originali del panorama contemporaneo, sia italiano, che straniero, considerata anche la sua peculiarità di essere a cavallo dei due mondi. Ciò che colpisce in modo netto e vivido è la grande verosimiglianza psicologica del protagonista, che forse solo chi ha vissuto con un militare può percepire pienamente in tutta la sua portata. Niente è trattato con leggerezza o superficialità, e questa è senz'altro la parte che maggiormente apprezzo, che quasi relega a una dimensione incidentale la parte poliziesca della trama. Sì, certo ci sono delitti, ci sono indagini, più o meno ostacolate, ci sono i colpevoli, ma soprattutto ci sono i luoghi, le atmosfere, le ricostruzioni minuziose, e certoline, e lo studio dei caratteri, dei personaggi, che fanno dei suoi romanzi non mera letteratura gialla, alla maniera classica. Non che sia facile leggere i suoi libri, ho perso il filo parecchie volte, un po' perché la vita di tutti i giorni ci assorbe, e i suoi libri sarebbe meglio leggerli quando si ha tempo continuativo da dedicargli. Magari in queste vacanze di Natale, perché no. Ho forse divagato troppo scrivendo questa recensione,

tralasciando la trama, ma cercherò di rimediare, senza dare troppe indicazioni su chi possa essere l'assassino o gli assassini. Dunque Bora è a Parigi, sulla strada per il quartier generale dell' Abwehr su boulevard Raspail, in arrivo dalla Germania. Ad accoglierlo in modo quasi dimesso la Francia occupata dell'ottobre del 1940. Molto diversa dalla Parigi gioiosa della sua giovinezza cosmopolita. La missione che lo porta a Parigi è da lui definita di routine, di mera sorveglianza. Deve pedinare Ernst Junger, capitano dell'esercito e famoso scrittore dell'epoca, invisibile al regime hitleriano. Missione che accetta quasi contro voglia, per l'autentica ammirazione che prova per *Der Krieger*, (Il Guerriero), bignamino tra gli eroi della Grande Guerra. Ma per spirito di dovere e stanca accettazione è lì a Parigi, senza avere ben chiara l'idea di cosa consistano davvero i suoi compiti: mera sorveglianza, raccolta di indizi, tentativo di screditarlo e ucciderlo, per lo meno socialmente? Il primo che incontra è il colonnello dell'Abwehr Hans Kinzel, sempre in abiti civili, che lo aspetta in una libreria, e al quale dovrà riferire per tutta l'indagine, alla quale si aggiunge una missione questa puramente investigativa, sull'omicidio della moglie bretone del commodoro della Marina Militare Arno Hansen-Jacobi, il brutto incidente di Landernau. Prima di lasciare Parigi per la Bretagna (dove anche Junger sembra essersi rifugiato) Bora incontra un misterioso polacco (terza indagine che dovrà seguire, anche se questa più sfumata), Zawadski, rigattiere proprietario di un negozio di Strumenti d'epoca, brocantage e spartiti che gli parlerà dei fatti di *Katyń*. Tanti sono i piccoli fuochi che incontrerà sul suo cammino, non ve li cito, vi lascio il piacere di scoprirli durante la lettura, posso invece dire che in questo romanzo la Pastor sperimenta anche nuove vie narrative, utilizzando sfumature horror, (*L'uomo di Mont Velerien giaceva nella fossa, con barba e le unghie che crescevano ancora*), una punta di sovrannaturale, con gli inspiegabili rumori notturni a Les Trepasses, tra leggende bretoni, e mitologia, e una più forte connotazione erotica, specie nelle scene che vedono Bora e la cantante Mome Chouette, (al secolo Nadine Lisieux, cantante di Cabaret e informatrice della Gestapo), protagonisti. Che dire d'altro, dicevo che sono

romanzi che creano dipendenza, e io infatti con ancora l'eco dei mondi creato da questo romanzo, aspetto il prossimo. Buona lettura.